

RISPOSTA A RICOLFI

Il sindacato e l'interesse generale

di Carmelo Barbagallo

Ha ragione Luca Ricolfi quando invita lo Stato «a fare un passo indietro» per consentire uno svolgimento più costruttivo del «fisiologico conflitto fra sindacati e datori di lavoro sui livelli salariali». Peraltro, le rivendicazioni sindacali in materia sono del tutto fondate. Lo dimostrano i recenti dati dell'Employment Outlook 2015 dell'OCSE relativi all'incremento del salario orario. Rispetto al 2000-2007, nel periodo 2007-2014 questo valore è diminuito sino ad assumere il segno negativo: così, oggi, l'Italia si colloca al 24mo posto sui trenta Paesi dell'area interessata. Sempre l'OCSE, nell'Economic Outlook 2015, ci ricorda che la domanda interna è diminuita dello 0,6%, mentre l'esportazione di beni e servizi è cresciuta del 2,4%. È la riprova che occorre accrescere il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati che, notoriamente, hanno una propensione marginale al consumo più alta. Si potrebbe dare, così, un aiuto alla ripresa di quelle imprese - circa il 75% del totale - che producono per il mercato interno, con conseguenti benefici anche sul piano occupazionale.

Altrettanto apprezzabile, poi, è il richiamo di Ricolfi alla necessità di ridurre la pressione fiscale sul lavoro, tenuto conto dell'enorme incremento del peso delle imposte indirette registrato negli ultimi tre anni. Ebbene, questo è ciò di cui si dovrebbe occupare il Governo e, magari, di una riforma fiscale in grado di risolvere l'annosa questione dell'evasione e, conseguentemente, di redistribuire la ricchezza in modo equo ed economicamente efficace. C'è, invece, un'attenzione alla regolamentazione della vita interna e della funzione contrattuale del Sindacato che non ha alcuna logica economica e che non tiene conto della storia del nostro Paese. In Assemblea costituente, il liberale Luigi Einaudi e il socialista Renato Tega erano per un'organizzazione sindacale libera tout-court e votarono solo per il comma 1 dell'articolo 39. La norma, poi, passò nella sua formulazione completa, ma anche chi aveva sostenuto questa opzione, come Di Vittorio, precisò che quella regolamentazione avrebbe dovuto comunque configurare un Sindacato «libero, autonomo, indipendente». Le

idee che circolano in questi giorni rischiano di andare esattamente nella direzione opposta.

Ancora una volta ha ragione Ricolfi quando sostiene che il Sindacato dovrebbe recuperare la «capacità di interpretare l'interesse generale». Noi tentiamo di farlo tutti i giorni e, di recente, anche con una proposta di riforma del sistema contrattuale. Ma è il Governo che, avendo rifiutato il dialogo sociale - peraltro caldeggiato dai vertici dell'Unione europea - impedisce al Sindacato non solo di partecipare, ma anche di dare suggerimenti sui provvedimenti economici di carattere generale. Con una conseguenza paradossale: nel teorizzare un Sindacato aziendalista, da un lato, lo si emargina e, dall'altro, lo si critica per eccessiva attenzione ai propri iscritti.

Insomma, si è negata la partecipazione e, ora, si vuol negare anche la contrattazione. Noi, invece, siamo contrari al salario minimo per legge perché questo comporterebbe un ulteriore livellamento verso il basso dei salari medi, con conseguenze negative per l'economia del nostro Paese. Se, invece, vogliamo dare un contributo alla ripresa, dobbiamo rinnovare i contratti scaduti o in scadenza e, contemporaneamente e autonomamente, riformare il modello puntando sul PIL e sulla produttività. Noi siamo pronti. Se poi qualcuno ha già deciso di abdicare alla propria funzione di rappresentanza, se ne assuma apertamente la responsabilità.

Segretario generale Uil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

